

## ANALISI D'OPERE

ALBERONI F., *Classi e generazioni*, Il Mulino, Bologna 1970. Un volume di pp. 212.

Il punto di arrivo delle riflessioni di Franco Alberoni, quale appare in *Classi e generazioni* è il frutto della convergenza di due linee di interpretazione culturale: quella relativa all'importanza della socializzazione della conoscenza (attraverso i mass-media e il sistema scolastico) e quella relativa alla dinamica dei fenomeni di comportamento collettivo.

Gli aspetti importanti e significativi dei contributi che Alberoni ha portato all'approfondimento di queste due linee di discorso (dalle analisi di *Consumi e società* e quella di *Statu nascenti*, sino alla presentazione critica del libro di Neil Smelser, *Il comportamento collettivo*) sono tanto noti che in questa sede vanno soltanto ricordati. Le nostre osservazioni concernono dunque il punto d'arrivo e il tentativo di sintesi che esso rappresenta.

I movimenti collettivi, inizialmente e prevalentemente studenteschi, della seconda metà degli anni '60, in U.S.A. e in Europa, sono apparsi ad Alberoni come il modo di presentarsi di una nuova classe rivoluzionaria (frutto della socializzazione della conoscenza) i cui comportamenti collettivi (manifestazioni, occupazioni, sfilate, scontri di piazza) erano un nuovo e specifico modo di azione politica, « una lotta di classe di violenza non inferiore a quella medievale per il controllo della terra, o del lavoro nel

primo capitalismo » (p. 197). A noi questa affermazione sembra anticipatoria, sia pure di un processo probabilmente iniziato. E lo stesso Alberoni afferma: « Di questa vicenda storica il cui motore fondamentale è la coscienza del diritto che le nuove forze produttive portatrici di conoscenza hanno di autodeterminare il destino sociale... noi oggi vediamo le prime battute ».

Di questa vicenda storica Alberoni vede i pericoli e propone una soluzione operativa. I pericoli previsti sono questi: « Noi abbiamo dapprima movimenti collettivi rivoluzionari che si scontrano con istituzioni reazionarie. Tutto ciò è destinato a durare poco perché la risposta a un movimento collettivo... è sempre costituita da un altro movimento collettivo, questa volta reazionario... Vedendo le cose in questa prospettiva, la previsione che possiamo fare, guardando agli anni 2000, è piuttosto oscura; fortissima repressione... attraverso movimenti collettivi reazionari » (p. 199).

L'alternativa prospettata è, invece, la seguente: « Diventa centrale la divisione sociale del lavoro (l'A. si richiama a recenti analisi di Bianca Beccalli, Michele Salvati, Roberto Guiducci: cfr. pp. 191-194) e ogni proposta che... riproponga ora, subito, il problema di una scienza che si occupa non dell'uomo generico, ma dell'uomo che vuole vivere e creare. Sappiamo che scienza e tecnologia sono state e sono finalizzate a scopi bellici... La socializzazione della conoscenza minaccia anche tutto questo, ma

questa minaccia può ritorcersi nel suo contrario. Qual'è il punto fondamentale di attacco? L'ipotesi da me sviluppata è che la modificazione della divisione sociale del lavoro e una nuova struttura di flussi del fattore di produzione conosciuto, possono essere la precondizione... per un altro orientamento della scienza e della tecnologia e, perciò, anche della politica » (p. 211).

Preferiamo le citazioni testuali per tentar di non distorcere il pensiero dell'autore. Ora vediamo la nostra sintesi critica: si può produrre « ora, subito », una prospettiva di superamento della divisione sociale del lavoro, finalizzando i movimenti collettivi provocati dalla socializzazione conoscitiva. Ma « la previsione... agli anni 2000 è piuttosto oscura » per la prevalenza di movimenti collettivi reazionari.

A noi sembra di vedere in questa posizione non tanto una contraddizione, quanto una necessità di precisare i momenti dell'intervento politico, che richiedono una analisi dei sistemi e delle forze politiche in rapporto ai quali le forze sociali (classi, élites, intellettuali ai quali Alberoni si riferisce nel corso del suo studio) vengono ad operare.

È in questo senso che l'anticipare troppo può costituire un pericolo. Neanche gli U.S.A. sono il paese nel quale l'industria del sapere è quella trainante o funziona la tecnostuttura di Galbraith o sono tanto ridotte le attività del settore primario e secondario come ipotizza Guiducci: per citare autori di riferimento di Alberoni. Ed a maggior ragione questo vale per l'Europa ed ancor più per l'Italia, dove delimitazione di classi e ruoli sociali (anche degli intellettuali) sono ancora fondamentalmente basati sull'organizzazione produttiva del secondario (industria).

I movimenti collettivi reazionari che Alberoni giustamente teme, sono tanto

più possibili, in U.S.A. e in Europa, quanto più agli intellettuali (ed ai politici illuministi che essi più o meno influenzano) saranno più care le loro ipotesi prospettiche, di una analisi puntuale degli orientamenti politici e delle loro motivazioni in forze sociali e gruppi politici rigorosamente individuati.

Lavorando o discorrendo in questi anni con Franco Alberoni, abbiamo imparato molto sullo spazio che deve essere riservato alle suggestioni ed alla fantasia. Senza fantasia non si afferrano gli sviluppi politici. Ma occorre anche analizzare e definire con rigore, smentire Neil Smelser che afferma che il rivoluzionario è impaziente e ricordare, con Mao Tse-tung, che la caratteristica del rivoluzionario è invece la pazienza.

G. GALLI

*Milano.*

BALINKY A., *Marx's Economics*, D. C. Heath and Co., Lexington (Mass.) 1970. Un volume di pp. 178.

Questo libro è scritto da un autore che ha avuto il privilegio di studiare l'economia marxiana con Joseph Schumpeter e di collaborare con lui nell'insegnamento di un corso di economia del socialismo, tenuto all'Università di Harvard. Il lettore vi può facilmente individuare le tracce e le conseguenze di quell'esperienza, nonché la forte influenza esercitata dal grande maestro sia sul metodo di indagine di Balinky, sia sulla sua interpretazione del quadro marxiano.

Nell'introduzione, Balinky riporta il seguente brano dell'*Essay on Marxian Economics* di Joan Robinson: « Ho limitato la mia attenzione all'analisi economica marxiana in senso stretto, e non ho